



Giornale VSP

I quesiti dopo il referendum costituzionale

Di [Christian Prestigiacomò](#)

Il tempo vola ed è già trascorsa una settimana da quando ci siamo recati alle urne per esprimerci sul referendum avente per oggetto la revisione del numero dei parlamentari.

Il risultato lo conosciamo tutti, la maggioranza degli elettori si è espressa a favore della riforma.

L'assetto politico nazionale, alla luce degli esiti del referendum e delle elezioni regionali, sebbene non sia destinato a variare nel breve periodo, non possiamo comunque trascurare la possibilità di una serie di inversioni di tendenza che potrebbero verificarsi copiosamente in gran parte del Paese.

Partiamo da un'analisi sul referendum.

Il quesito referendario, alla sua proclamata approvazione, è divenuto un carro (Carnealesco direi) per i presunti vincitori, nonostante alcuni di questi erano più simili a dei vinti se consideriamo che al contempo perdevano otto milioni di voti alle regionali rispetto ad un risultato globale conseguito alle politiche del 2018 (ironicamente potremmo dire che "chi di taglio ferisce, di taglio perisce").

Il referendum non ha rappresentato un risultato epocale, nessuno ha stravinto, considerato che degli aventi diritto si è recato alle urne (quasi) il 54%. Bisogna quindi soffermarsi a riflettere sui fattori che hanno spinto la maggioranza degli elettori presenti alle urne verso un voto favorevole alla Riforma.

Le ragioni del SI non erano particolarmente convincenti, ce ne siamo resi conto assistendo al dibattito svoltosi per settimane intere, ma non possiamo etichettare coloro che si siano espressi favorevoli alla riforma come figli dell'antipolitica (semmai, a fronte di alcune personali opinioni a freddo, i delusi dalla politica potrebbero essere coloro che hanno votato NO o che non si sono recati alle urne).

Tra le ragioni dietro al SI vi sono stati principalmente il risparmio, la promessa di una legge elettorale proporzionale e la riesamina dei regolamenti parlamentari; ma non ci fermiamo qui, in secondo luogo vi è stata una sorta di riconoscimento del fallimento del ruolo dei parlamentari e della qualità del dibattito,

per cui un mero castigo alla classe politica compariva nel novero delle motivazioni. In estrema sintesi, la maggioranza del SI non è perfettamente omogenea al suo interno, le ragioni che l'hanno spinta al SI sono riducibili ad una voglia di riformismo (seppur molto blando e scarsamente lungimirante, potremmo dire che costoro abbiano pensato "meglio la gallina oggi che l'uovo domani") o ad una ricerca dell'utile, del "risparmio" (anche se esiguo e tecnicamente criticato da volti noti che hanno affrontato il dibattito apportando prove che superassero di gran lunga la teoria del caffè).



Nel fronte del NO tutte le ragioni ruotavano pressoché tra un approccio garantista della repubblica parlamentare (tutelare la rappresentanza dei territori e l'autonomia del parlamentare stesso dai interessi di partito) e un malcontento causato dall'incessante polemica di taluni partiti sulla questione "casta", dalla linea politica assai incoerente e scarsamente innovativa.

Al termine di questa considerazione il SI non è un male così grande, il NO non è un bene e viceversa, solo si faccia caso al fatto che una riforma più coraggiosa, completa e meno *di pancia* avrebbe avuto una possibilità di essere accettata con un consenso persino maggiore.

Siamo di fronte ad una riforma che non apporta alcuna rivoluzione delle funzionalità dei due rami del Parlamento, necessita completamente legislativi (legge elettorale) e interni al parlamento (regolamenti parlamentari), ma soprattutto di buona politica per non divenire strumento in mano ai segretari di partito. È stata un'occasione persa per chi è riformista e al contempo garantista della repubblica parlamentare.

Sul fronte delle elezioni regionali il risultato ha una valenza indiscutibile sul piano nazionale, poiché il Partito Democratico riequilibra la propria posizione nei confronti del Movimento 5 Stelle e di Italia Viva

(quest'ultima che ha dimostrato di arrancare).

Sarebbe erroneo limitarsi a pensare che il Paese proceda verso "destra"; gli orientamenti politici sono cosa vecchia e superata, a convincere l'elettore sembra sia stata la figura del Presidente di Regione.

Lo si può vedere dagli ampi apprezzamenti della gente, a prescindere dall'appartenenza politica, per alcuni governatori quali De Luca in Campania, Toti in Liguria, Zaia in Veneto e Bonaccini in Emilia Romagna (quest'ultimo ovviamente nulla ha avuto a che vedere con le regionali della settimana scorsa, ma bisogna considerarlo per via dell'ombra che fa allo stesso Zingaretti).

Possiamo ritenere che il regionalismo in questi anni si sia radicato ulteriormente a discapito non di una unità politica nazionale, ma di una unità interna ai partiti stessi, che dipendono sempre più dal "direttorio" immaginario composto dai volti forti – che sono o diverranno i Presidenti – delle Regioni, mentre il Segretario (che poverino prende pure meno consensi, ma tanti pomodori) diviene la palla al piede di cui liberarsi nei momenti opportuni e sfoggiare al momento dell'unità per le elezioni politiche.

Basti pensare che al termine delle elezioni Zaia ha immediatamente rinnovato la promessa circa l'ottenimento dell'autonomia per la Regione Veneto.

È su questa direzione quindi che il Paese intero procede, i territori prendono la scena e con essi numerosi interessi particolari, mentre lo Stato centrale arretra pericolosamente evitando o rimandando a mai un confronto e una sintesi tra quegli interessi. Allora è considerando tale fattore che troviamo una ulteriore motivazione che ha spinto gli elettori a votare a favore del taglio dei parlamentari. Il referendum e le elezioni regionali sarebbero figli di un disegno che ne spiega il risultato e va oltre agli orientamenti politici.

Il Parlamento nazionale non è più capace di essere il mezzo principale del dibattito istituzionalizzato, e si limita ad una sintesi di interessi interni alla maggioranza che appoggia il Governo (sebbene su questo avrei comunque qualche dubbio).

